



IL QUOGGA
All'ingresso troneggia un esemplare di zebra sudafricana ormai estinta, spelacchiato e con lo sguardo triste.



LE SCIMMIE LEONINE
Sguardo assatanato e pelo
invecchiato, sono alcune delle
centinaia di scimmie impagliate



TECHE VUOTE
Alcune non sono illuminate, alcune trasennate, in altre c'è un cartello "in allestimento"



LA ZAMPA DELLA LONTRA
Il calco in gesso della lontra gigante del Brasile ha una zampa spaccata a metà e non restaurata

LE IMMAGINI

Viaggio fra teche semivuote, animali danneggiati, sporcizia: delusione per centinaia di visitatori

Dinosauri zoppi e orsi spelacchiati Il museo di storia naturale va in pezzi

ITA DAZZI

L'EDIFICIO è grandioso, l'architettura ottocentesca, la posizione nobile, al centro dei giardini pubblici di Porta Venezia. Ma entrando al Museo civico di storia naturale, fra i più visitati dalle famiglie e dalle scolaresche di tutta la regione, improvvisamente ci si sente catapultati in qualche immaginario e sventurato paese dell'est. All'ingresso, quasi come un monito, si incontra un triste «quogga», antico esemplare di zebra sudafricana, he a capo chino, giallastro e spezzato dentro la sua teca, sembra annunciare quello a cui si va incontro. Il museo che racconta l'appassissante storia dell'evoluzione della vita sulla terra, annoia i visitatori già dalle prime sale: la mineralogia. Ci vuole un quarto d'ora per superare le decine di teche piene di migliaia di pezzetti di roccia e di fossili archiviati certamente con precisione scientifica ma senza ascino per i più piccoli.

I bambini che affollano il museo si trascinano, mentre i genitori li incoraggiano: «Vedrai, ora ci sono i dinosauri dell'Era glaciale».

Per arrivare ai dinosauri bisogna fare una via crucis fra reperti rocciosi, fossili e insetti. Teche buie o senza indicazioni

2». Ma la manutenzione delle sale di paleontologia sembra rimasta ferma al secolo scorso, quando il museo era diretto da Antonio Stoppani «pensatore di largo volo e geologo insigne», come recita la targa sotto al busto di marmo. C'è il glyptodonte del Quaternario

un gigantesco modello sospeso di pteranodonte volante e un altro enorme pliosauro che incombe dall'alto coperto dalla polvere dei secoli. Seguono varie teche spettrali con euriapsidi e lepidosauro di medie dimensioni. I piccoli istanti cominciano ad apprez-

re, ma l'entusiasmo si strozza in un attimo di panico di fronte al triceratopo a grandezza naturale in cartapesta, anche lui tutto impolverato, con lo sfondo dipinto che perde i pezzi. Al lento disfacimento del povero carnivoro assistono, in penombra, alcuni sche-

lettrici saulsiaci, un prosaurologo e uno spinosairo. Tecche misteriose contengono poster di dinosauro senza una scritta che spieghi. Altre vetrine sono illuminate ma vuote. Certe sale sono trasennate con pannelli, alcune nicchie — deserte — recano la rassi-

curante scritta «in allestimento».

Abbandonati i dinosauri, inizia una sezione con reperti paleontologici che sfiancherebbe anche uno scienziato col gusto del macabro. Il pubblico viene poi guidato alla sezione sull'evoluzione della vita, dai primi ominidi con le loro amigdale, alle parenti scimmie, impagliate e spelacchiate, inquietanti con i loro occhi di vetro spalancati. Usciti dalla sezione degli orrori, si precipita nella sezione entomologica dove sono archiviati migliaia e migliaia di varietà di insetti. Qui i bambini cominciano a fare capricci. Chi supera questa prova di resistenza

arriva al primo piano, sezione zoologica, dove riposano diverse centinaia di vertebrati imbalsamati o impagliati, alcuni ospitati in spoglie vetrine stile obitorio, altre in grandi diorami molto nati. Superate le solite

vetrine buie, si incontra la lontana gigante del Brasile con la zampa rotta, un ocelot con le orecchie strappate, vari felini impagliati che hanno sicuramente visto tempi migliori, e un orso bianco diventato giallo dallo sporco. Ma Milano non è Londra, non si può pretendere tutto.

PAROLE PAROLE PAROLE

Siamo contentissimi. Ora incrociamo le dita sperando che vada a finire tutto bene

Luca Bugada, titolare della Ferramenta Collini

@FABIZANG



UNA SCOLARESCA ASCOLTA UNA LEZIONE IN UNA DELLE SALE DI MINERALOGIA